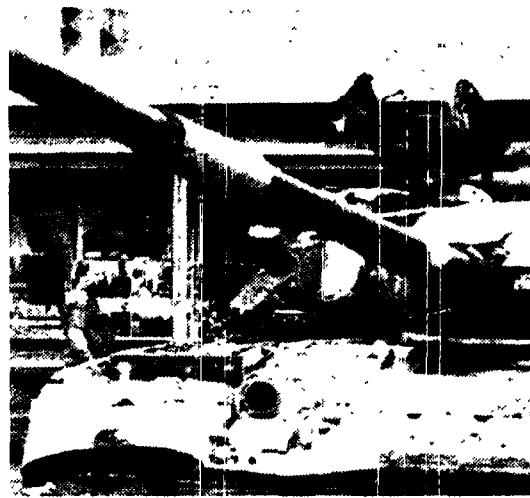


Golpe in Urss



Intervista al leader del Pds sullo scontro in atto a Mosca «Non bisogna dare per scontato il successo del golpe La lotta non si svolge più nel chiuso di un partito unico e un'operazione storica non è un sogno che ora finisce...»

Occhetto: «Non ha ancora perso» «Gorbaciov e la perestrojka hanno cambiato l'Urss»



Tra il Pds e il Psi la prima sintonia di giudizi e l'impegno per iniziative comuni pro Gorbaciov. Dopo aver telefonato a Craxi, Occhetto valuta in un'intervista all'Unità la condotta della diplomazia internazionale e del governo italiano. Sprona la sinistra europea. Polemizza con chi vede nel presidente sovietico un riformista sconfitto. E spiega come si guarda dal Pds al dramma in corso nell'Urss.

illusoria l'idea che l'Occidente possa egoisticamente pagare meno prezzi oggi. Li pagherebbe tutti domani. Questa visione planetaria ripropone alla sinistra un ruolo che la guerra fredda aveva compresso in tutte e due le sfere del mondo.

E come giudichi la condotta del governo italiano?

Ho apprezzato, rispetto alla eccessiva freddezza iniziale di Andreotti, la posizione tenuta subito dal ministro degli Esteri De Michelis. E anche la sua autocritica per l'atteggiamento troppo tiepido degli occidentali verso la «perestrojka» nelle ultime fasi cruciali. Non bisogna considerare chiusa la partita. Una partita, voglio rimarcare, molto complessa. Io ho anche il sospetto che in Occidente ci possano essere delle forze spaventate dal carattere tumultuoso del processo riformatore in Urss, e dai costi che possono ricadere su quest'area del mondo, al punto da ritenere momentaneamente opportuno l'avvento a Mosca di un potere conservatore. Una coincidenza di interessi di questo tipo, una non dichiarata alleanza dei «falchi» si è registrata non poche volte nella storia dei rapporti tra le due grandi potenze dal '45 in qua. Io denuncio un rischio, perché vedo certe spinte a garantirsi semplicemente degli affari, dei patti da rispettare, un ordine senza democrazia.

Perché Gorbaciov è stato colpito proprio ora? Perché era al culmine della sua debolezza o perché invece stava stringendo alcuni importanti risultati?

Non azzardo analisi adesso. La dinamica degli avvenimenti dimostra comunque che l'Urss come l'abbiamo sempre vista e considerata non esiste più. L'Urss di oggi è già un Paese profondamente diverso. Il processo di democratizzazione è stato avviato. Oggi lo scontro politico non si condensa nel chiuso di un partito unico depositario della direzione dello Stato, ma tra una pluralità di soggetti. Perciò io non condivido l'atteggiamento di alcuni giornali e di alcuni opinionisti che recitano una sorta di «de profundis» per Gorbaciov. Quasi a dire: è un riformista che ha perso. Ventitré anni fa ci fu l'invasione di Praga e si disse che Dubcek



Achille Occhetto con il segretario socialista Bettino Craxi

Posizione comune di Pds e Psi «Sosteniamo i democratici sovietici»

ROMA. «In queste ore non ci si può limitare a prendere atto degli eventi», Achille Occhetto e Bettino Craxi mettono a punto un'iniziativa comune del Partito democratico della sinistra e del Partito socialista «a difesa della democrazia in Unione sovietica». E chiedono in particolare l'invio immediato di una delegazione parlamentare in Urss per esprimere solidarietà alle forze democratiche e tentare di incontrare Gorbaciov.

Il segretario del Pds ha telefonato ieri mattina ad Hammamet, in Tunisia, dove Craxi si trova in vacanza. Successivamente l'ufficio stampa di Botteghe Oscure ha diramato un comunicato che riassume i contenuti principali della conversazione.

I due segretari hanno innanzitutto convenuto sulla più viva preoccupazione che suscitano le gravissime notizie che continuano a giungere dall'Unione sovietica. Il colpo di Stato in corso a Mosca, infatti, «termina un gravissimo arretramento - sottolinea il comuni-

cato - del processo democratico in Unione sovietica; e potrebbe derivarne contraccolpi negativi anche sulle nuove relazioni internazionali di questi anni e sul corso positivo del disarmo, della distensione e della cooperazione».

Da qui l'appello: «In queste ore non ci si può limitare a prendere atto degli eventi». Craxi e Occhetto convengono perciò sull'utilità che una delegazione di parlamentari italiani possa recarsi immediatamente in Unione sovietica per esprimere solidarietà alle forze democratiche e per cercare di prendere contatto con il presidente Gorbaciov. Allo stesso tempo, «occorre che l'Italia sostenga una linea coerente e chiara nella Comunità europea».

I segretari del Pds e del Psi, infine, ritengono «che sia importante rispondere subito e positivamente agli appelli alla solidarietà e alla difesa dei diritti democratici e delle riforme lanciati da singole personalità

e da forze democratiche della Repubblica Russa e di altre Repubbliche dell'Urss».

Il testo del comunicato è stato fatto pervenire a tutti i principali partiti della sinistra europea. Particolari contatti sono in corso in queste ore tra Botteghe Oscure, l'Spd tedesca, il Psi, i laburisti inglesi e altri partiti dell'Internazionale socialista. Anche Craxi, dalla Tunisia, è stato particolarmente attivo. In particolare ha avuto uno scambio di opinioni, via telefono, con Willy Brandt, in vista di un'iniziativa dell'Internazionale socialista di cui l'esponente della Spd è presidente. Lo stesso Craxi ha poi fatto sapere - attraverso una nota del Psi - che esponenti delle forze democratiche dell'Urss si sono messi in contatto con la presidenza dell'Internazionale socialista, a cominciare da Edward Shevardnadze.

Non è la prima volta che i due leaders della sinistra italiana assumono un'iniziativa congiunta sulle questioni e nei momenti più drammatici della vicenda internazionale. Era già

accaduto lo scorso gennaio, in piena guerra del Golfo, quando Craxi e Occhetto firmarono un comunicato ufficiale che chiedeva la sospensione dei bombardamenti sulle città irachene.

Il primo commento alla nuova iniziativa viene dal presidente Francesco Cossiga, in vacanza a piazza di Consiglio. «La materia è delicata - ha detto il capo dello Stato, a proposito dell'eventuale invio di una delegazione parlamentare a Mosca - preferisco valutarla con una pluralità di informazioni. Ma ho già detto che bisogna distinguere tra i rapporti personali e i rapporti tra Stati. Finora noi abbiamo deciso di mantenere intatte le relazioni con l'Unione sovietica». Secondo Cossiga, il fatto che il Psi proponga una simile iniziativa assieme al Pds non dovrebbe «spaccare» la coalizione di governo: «Ciò accadrebbe - ha concluso il presidente - nel momento in cui le forze politiche non fossero concordi con la linea istituzionale dello Stato».

aveva perso. Oggi saj piamo che è vero l'opposto. Io credo che Gorbaciov non sia un perdente come non lo è stato Dubcek. Spero e voglio che questa volta non si perdano non dico vent'anni, ma nemmeno venti giorni. L'Unione sovietica che esiste oggi è l'Unione sovietica profondamente segnata dal riforme di Gorbaciov. Se questo colpo di Stato può fallire è esattamente per questa ragione: perché la perestrojka ha inciso sul profilo politico, istituzionale, morale di un Paese e di popoli a lungo immersi in un regime totalitario. Certo, il rischio di un passo in dietro è enorme. Ma la scommessa è ancora aperta, le forze sono tutte in campo a battersi. Proprio grazie al segno lasciato da Gorbaciov nella società sovietica. Tant'è vero che perfino i golpisti dev no dire che è ammalato, che forse guarirà... Dunque in queste ore una contrattazione è in corso. Il golpe può avere punti di caduta diversi, in base ai rapporti di forza esistenti. Ripeto ciò che dice Bush: i golpe possono anche fallire. In Italia vedo che molti scrivono piuttosto che i sogni sono finiti... No, non c'è parola meno indicata, sogno, per contraddistinguere l'epoca drammatica che abbiamo attraversato in questi anni. Nessuno che ha intrapreso la grandiosa opera di ricollocazione storica di un'esperienza fallita può essere presentato come qualcuno che ha coltivato un sogno. Purtroppo, si tratta di gente che probabilmente s'è svegliata da sogni che si sono potuti anche trasformare in incubi e ha incominciato a fare i conti con la realtà, sapendo che era una realtà dura, difficile. Io non penso che Gorbaciov abbia sognato, nessuno di noi l'ha fatto in questo periodo. No, non è un sogno ma una ardua opera di transizione dei sogni, dei libri rossi... Il politico serio sa di non dover far sognare, bensì di dover produrre frutti feccoli. Bene. La nostra forza mentre mettiamo le mani in una situazione dura, per il peso grande o piccolo che s'ha, è di aver semplicemente fatto il nostro dovere. Nessun sogno, né ieri né oggi è in corso una lotta acutissima per una ricollocazione strategica e storica: nel corso di questa lotta bisogna intervenire perché il processo del e riforme

proceda e si rinsaldi. Alcuni giornali affacciano un parallelismo tra le esaltanti e drammatiche vicende dell'Urss in questi anni e il percorso del Pci fino al Pds. Ma il Pds non è ormai un'altra cosa? Può stare con l'animo più tranquillo?

Naturalmente c'è un'identificazione evidente: con tutte le forze che, sia pur nella diversità dei tenori, si battono per il rinnovamento e si trovano davanti analoghi problemi. A me capita prima di concludere il processo della «svolta», di sentirmi dire da un alto rappresentante della gerarchia cattolica parole di questo tenore: «Capisco benissimo la sua sofferenza profonda perché in questi momenti di grande trapasso, come per la Chiesa fu il Concilio vaticano secondo, la sofferenza è più forte in chi deve innovare che in chi vuole conservare e contrastare». Sono passaggi drammatici, di grande tensione. Detto ciò, lungi da me l'idea di ripristinare una nuova mitologia. Gorbaciov avrà anche lui commesso i suoi errori. E bisogna guardare agli eventi con freddezza e realismo. Ma è chiaro che la posizione del Pds è totalmente diversa. In sostanza in Urss si stava tentando, e ora si vuol arrestare, la grande rivoluzione democratica che quel Paese non ha mai avuto. Noi ci muoviamo invece, sulla base di posizioni acquisite da tempo, nella ricerca di una nuova strada per coniugare in Occidente la democrazia e libertà per un progetto di «democrazia integrale». La nostra svolta non era identica con questo o quel Paese dell'Est. È partita dalla caduta del Muro di Berlino proprio perché legata al mutamento complessivo, di sistema, mondiale, che tocca l'Est come l'Ovest. Eppure è evidente che i nostri problemi sono diversi. Tant'è che anche in questa tragica crisi i nostri compagni scendono per le strade, credo, con un atteggiamento nuovo: non portano dentro di sé la bufala che i giovani comunisti vissero per esempio davanti all'invasione dell'Ungheria nel '56. Noi abbiamo guardato agli eventi in forza democratica come fa una forza democratica che ha il dovere di intervenire nei processi democratici del mondo, di qualsiasi angolo del mondo. Nulla di più, nulla di meno.

MARCO SAPPINO

ROMA. Lunedì ha tenuto una conferenza stampa ispirata all'idea di non accettare la logica del colpo compiuto. La pensi ancora così?

Sì. Anzi lo rivendico. Noi siamo la forza politica che per prima fin dalle prime ore ha dato un giudizio poi rivelatosi il più giusto: il colpo di Stato in Urss s'è aperto ma non concluso. C'è una evidente, anche se non chiaramente decifrabile e per certi aspetti inquietante, dialettica di posizioni. Perciò era del tutto sbagliato l'atteggiamento di chi voleva già assumere i golpisti come i nuovi interlocutori. Semmai diventa ancor più impellente un'iniziativa positiva dell'Occidente.

Hal rilanciato l'idea di Shevardnadze della creazione di comitati per la difesa e il ripristino della democrazia in Urss. Quali le reazioni?

Io ho ritenuto opportuno innanzi tutto - è già accaduto in altri momenti come nella guerra nel Golfo - di avere un colloquio con Craxi. L'ho sentito per telefono ad Hammamet. Ne è venuta fuori una valutazione comune sulla gravità e la drammaticità della situazione, sul dovere di incidere in uno scenario ancora aperto a varie soluzioni, e sull'utilità che una delegazione del parlamento italiano compia una missione in Urss per incontrare tutte le forze democratiche e possibilmente per vedere Gorbaciov. E infine di studiare iniziative unitarie di solidarietà attiva per la difesa della democrazia nell'Unione sovietica.

Dalle capitali del mondo arrivano reazioni a tinte diverse. La più determinante appare quella di Bush. La diplomazia europea è troppo cauta?

C'è stata in Occidente un'incertezza nelle prime ore. Si sono manifestate due posizioni. Una sostanzialmente dettata da una sorta di preco-

ce real-politici che dava per scontato l'esito del colpo di Stato e s'è mossa prevalentemente, è il caso tedesco, con l'idea di porre delle condizioni ai nuovi gruppi dirigenti, di intavolare una trattativa. L'altra posizione, che è anche la nostra, critica proprio questo punto di fondo: rifiuta di considerare legittima e rappresentante dell'Urss ogni altra autorità se non quella del suo presidente Gorbaciov. La battaglia lì è in corso. L'Occidente deve assumere tutte le iniziative volte a mettere sul piatto della bilancia il peso necessario a far vincere la democrazia, ripristinare la legalità, restituire il potere a Gorbaciov. In questo quadro, dopo un'iniziale fase di incertezza, s'è mosso con molta decisione Bush. Io ho apprezzato particolarmente il modo chiaro in cui ha posto l'esigenza di un sostegno attivo alle forze democratiche, di una restituzione della libertà e delle prerogative presidenziali a Gorbaciov. Nella mia dichiarazione per l'edizione straordinaria dell'Unità ho avanzato una richiesta che ritrovo nelle posizioni della Casa Bianca e di Mitterrand: fondamentale è ridare la parola a Gorbaciov, consentirgli di rivolgersi direttamente ai popoli dell'Urss e al mondo. Si aggiunga adesso un'impegnativa dichiarazione della Comunità europea: una dichiarazione netta e ferma che supera ogni titubanza e tatticismo e che noi quindi apprezziamo e consideriamo importante.

Ma alla sinistra europea, in particolare, non tocca un compito speciale?

Io credo che la sinistra europea deve far sentire alta la sua voce, l'Internazionale socialista deve svolgere una funzione più attiva. I processi di democrazia all'Est ci interessano direttamente. Non sono solo affari loro. L'interdipendenza, per usare una categoria fondamentale dell'azione di Gorbaciov, rende

Il racconto dei pacifisti italiani che erano a Mosca «D'improvviso sulla piazza abbiamo visto i tank...»

ELISABETTA AZZALI

MILANO. Erano andati ad una convention di pace per parlare di disarmo e di riconversione dell'industria bellica. Si sono trovati nel mezzo di un colpo di stato. Una trentina di delegati Cgil esponenti dell'Associazione per la pace, tra cui Chiara Ingrassano, dell'Arci nazionale, delle Acli. Già al congresso tirava brutta aria, monopolizzato come era dagli scompilatori di accuse tra repubbliche e governo centrale sull'autonomia. Inconciliabili. Agli italiani, un po' delusi, non è rimasta che un'ultima visita al mausoleo di Lenin, nella Piazza Rossa. Dopo una notte di baldoria tra fuochi d'artificio e città illuminata per la festa di ferragosto, senza rendersene conto si sono trovati nel cuore della battaglia. Incruenta per fortuna. Livio Melgari della Fiom bresciana, si era portato dietro anche i figli, nell'albergo Orleans, in riva alla Moscova. Così come altri due sindacalisti di Varese. Tutti appena arrivati da Mosca. «La piazza rossa era tranquilla - raccontano - le donne spazzavano il selciato con scope di saggina,

(ora di ritardo), dicono «Non rompete, oggi è oggi». C'è chi dalla Russia torna con relativo sollievo e chi può solo osservare le stesse scene dagli schermi Tv e desiderare di essere lì. «Per capire cosa sta succedendo», dice Vladimir Smoljaninov, 24 anni, studente di storia dell'Università di Mosca. È arrivato qualche giorno fa in Valtellina insieme ad altri sette compagni per un seminario sulla scoperta dell'America, e non ha avuto un buon risveglio l'altra mattina, nella casa delle Acli di Motta di Campodolcino, in provincia di Sondrio, dove è ospitato. Incredulo, Vladimir, è preoccupato. «Il nuovo governo accusa i cosmopoliti che hanno venduto la patria all'occidente, sembra di essere tornati al fanatismo di 10 anni fa. Sono astuti; abbassano i prezzi dei beni di prima necessità. Possono farlo perché l'esercito ha i magazzini pieni di ogni ben di Dio. E la gente dirà che la crisi era un'invenzione di Gorbaciov». Ma Vladimir non smette di sperare. «Il popolo reagirà. A Mosca, Leningrado, negli Urali». Non tutto è ancora perduto.

Da Eric lo scienziato sovietico si schiera con Gorbaciov Velikhov accusa i golpisti «Non rappresentano la legalità»

PIETRO GRECO

ERICE. Il Presidente Mikhail Gorbaciov è l'unico depositario del potere legale in Unione Sovietica. È preso per volontà del popolo ritornerà da protagonista sulla scena politica. L'accademico Eugenio Velikhov, consigliere personale per gli affari scientifici di Gorbaciov e leader del gruppo di scienziati sovietici che partecipano alla 12ª sessione dei Seminar Internazionali sulle «Emergenze Planetarie» di Eric, ritiene giunto il momento di schierarsi. E, dopo 24 ore di riflessione in attesa che gli eventi si chiarissero, rende noto le sue amare certezze e le sue inderogabili speranze. No, la scienza sovietica non è, non può essere, neutrale.

Le domande, in conferenza stampa, ruotano intorno ad un unico argomento. Gli uomini di scienza, l'«intelligentia», riconoscono la nuova leadership del Cremlino? Eugenio Velikhov riflette un attimo. Calibra il suo pensiero. «Da un punto di vista legale solo il Presidente dell'Unione Sovietica ha il diritto di proporre lo stato d'emergenza e, su sua proposta, solo il Soviet Supremo può dichiararlo, lo sono qui in attesa di notizie da parte di Mikhail Gorbaciov. Solo quando il Pre-

sidente sarà apparso, avrà illustrato il suo pensiero e, se lo ritiene, avrà proposto al Soviet Supremo le misure più opportune ed il Soviet Supremo le avrà ratificate, allora e solo allora tutto sarà legale nel mio Paese. Perché la legalità risiede solo nelle mani del Presidente eletto costituzionalmente e dei rappresentanti eletti dal popolo».

È fin troppo evidente che Eugenio Velikhov non riconosce, non può riconoscere, legittimità alcuna alla «nuova leadership del Cremlino». Ma i motivi sono tanti. A causa del suo rapporto personale con Gorbaciov. «L'ultima volta l'ho visto e ho lavorato al suo fianco nel corso del vertice di Mosca con Bush». Della sua personalità parla con ammirazione e con le sue inderogabili speranze. No, la scienza sovietica non è, non può essere, neutrale.

Le domande, in conferenza stampa, ruotano intorno ad un unico argomento. Gli uomini di scienza, l'«intelligentia», riconoscono la nuova leadership del Cremlino? Eugenio Velikhov riflette un attimo. Calibra il suo pensiero. «Da un punto di vista legale solo il Presidente dell'Unione Sovietica ha il diritto di proporre lo stato d'emergenza e, su sua proposta, solo il Soviet Supremo può dichiararlo, lo sono qui in attesa di notizie da parte di Mikhail Gorbaciov. Solo quando il Pre-

si è l'intera «intelligentia» credeva di più, era la realizzazione del villaggio globale delle idee e di un «high technology global market». Dell'integrazione totale, economica, culturale, civile con l'Occidente. Ma ora senza Gorbaciov anche quel sogno all'improvviso sembra svanire...

Parlano in totale libertà gli scienziati sovietici. Nessuno finora ha chiesto loro di tornare in Urss. E ciascuno di loro (sono 27 qui a Erice) in via del tutto personale ha deciso di non anticipare il rientro. Ma Gorbaciov riapparirà? «Non so quando. Ma sono sicuro che il Presidente Mikhail Gorbaciov riapparirà. Per volontà del suo popolo». Lo dice espressamente Eugenio Velikhov: «Sono ottimista». Perché non solo la «nuova leadership» non ha legittimità. Non ha neppure futuro.

Già, il futuro. Quale sarà il futuro della democrazia in Urss? Dei negoziati sul disarmo? Del progetto Velikhov, Zichich, Teller di trasformare il network (scienza, tecnologia, strumenti) delle famigerate Sdi, della «Guerra stellare», in un network «ecologico» di centinaia di piccoli satelliti artificiali collegati con potenti computer non per distruggere, ma per salvare il pianeta? Faceva un po' impressione ascoltare il falso Edward Teller, il consi-

gliere scientifico del Presidente Reagan, il padre della bomba H, parlare di «ambitious hope», dell'«ambiziosa speranza» di realizzare, al più presto possibile, il «Monitoraggio Globale del Pianeta» e del suo inquinamento. Ora di questo progetto che cosa rimarrà? «Il futuro è incerto - dice Teller - e quindi è ancora aperto. Mi auguro che l'accordo START per la riduzione dei missili balistici intercontinentali appena raggiunto sia rispettato. Non ho ragioni per ritenere il contrario. È mi auguro anche il nostro progetto di Monitoraggio Globale del Pianeta risolvà i suoi problemi tecnici e sia poi accettato dai politici. Ma non mi sono mai illuso che realizzarlo sarebbe stata impresa facile». Già, quel progetto costerà miliardi di dollari e richiede un clima di fattiva collaborazione internazionale. Sarebbe possibile senza l'Urss? «È presto per rispondere». Tergiversa Teller. «Non sarebbe possibile». Anche sinceramente. Antonino Zichich. Richiede infatti un'altra delle invenzioni di Gorbaciov. Quella che Eugenio Velikhov definisce «la migliore medicina contro il militarismo, la military glasnost». Una medicina che non non ha fermato i tank. Ma se Gorbaciov, per volontà del suo popolo, ritornerà...

Decine di artisti dell'Urss in Italia Torneranno a casa?

ROMA. Arrivano o non arrivano? Ripartono o restano?

Per molti artisti siberiani in tournée in Italia o che stanno per arrivarci, gli interrogativi, dopo i drammatici avvenimenti di Mosca, sono quasi scottanti. Cantanti, musicisti e direttori d'orchestra sono infatti attesi in questo scorcio di agosto e per buona parte del mese di settembre un po' in ogni parte d'Italia, per festival, concerti e rassegne varie. Di alcuni di questi appuntamenti si ha già conferma, come ad esempio il recital dell'orchestra e coro del Teatro Kirov di Leningrado, in programma stasera a Bissone del Grappa. Il prestigioso complesso musicale dovrebbe spostarsi poi a Torino dove, il 28, inaugurerà la quattredicesima edizione di Settembre Musica, dedicata proprio alla musica contemporanea sovietica. Protagonista della rassegna è la comparsita russa Sofia Gubaidulina, ma sulla sua presenza a Torino non si hanno ancora certezze. Quasi che dubbino anche per la tournée della grande orchestra sinfonica della Radiotelevisione di Mosca, diretta da Vladimir Fedoseyev, attesa a Siracusa per il 17 settembre. Tra i vari cartelloni che prevedono esibizioni di artisti sovietici c'è anche quello di Taormina Musica (21 agosto con il direttore d'orchestra Ghennadi Rodzlesenski), e quello dei festival siberiani in piazza all'Aquila (venerdì con le Stelle del Circo di Mosca, e il 26 agosto con il Gruppo Accademico della Repubblica della Georgia). Difficili maggiori sembrano profilarsi per il Concorso polifonico internazionale di Arezzo che parte oggi. Dei 33 cori ammessi al concorso, ben dieci provengono dall'Urss, ma per ora soltanto tre (quelli di Armenia, Leningrado e Georgia) sono giunti nella città toscana. Un capitolo a parte spetta alla prossima Mostra del cinema di Venezia dove sono attesi i registi Nikita Michalkov, Amir Karakulov e Oleg Kovalev. Il primo è il più noto al pubblico italiano (ha diretto, tra l'altro, Oca Giorno con Marcello Mastroianni), partecipa al concorso ufficiale con il suo film Urza, mentre gli altri due saranno presenti alla Settimana della critica, rispettivamente con Pazulnicia e con Sady Skornova. Al momento non si ha conferma (ma neppure smentite) dell'arrivo dei tre registi L. do, in occasione della presentazione delle loro opere. Da segnalare infine la conclusione, questa sera a Milano, della lunga tournée dei 40 artisti sovietici del Leningrad Music Hall.